



## Festival della Mente 2014: Anita Nair e l'emancipazione delle donne indiane



Se molte sono le opportunità in città, il condizionamento sociale e i tabù restano un forte limite alla libertà personale. «C'è bisogno di educare anche gli uomini»

Sarzana (La Spezia) - Domenica 31 agosto 2014

Forse molta parte dell'intervento di oggi, domenica 31 agosto, della scrittrice indiana Anita Nair al Festival della Mente di Sarzana si riassume in una breve considerazione che resta il cuore del suo Nuova identità della donna indiana: «Quando un bambino maschio piange gli viene promessa la luna, la madre sa che si tratta di una promessa irrealizzabile, ma questo non toglie che il maschio sia cresciuto nella piena soddisfazione dei suoi desideri e bisogni e non conosca la parola no». Per questo, per quanta strada si sia fatta in tema di emancipazione femminile in India, resta il paradosso grottesco di un paese estremamente avanzato dal punto di vista ingegneristico e tecnologico (si veda il recente programma spaziale Mars Orbiter Mission che prevede l'avvicinamento a Marte alla fine di settembre), ma ancora fermo a quella che poteva essere la nostra situazione negli anni '50 dal punto di vista sociale.

Seppure le recenti elezioni hanno riacceso la speranza in questa direzione con tutti i programmi dei partiti politici che annunciavano misure contro il feticidio di genere, l'introduzione di quote rosa al governo, l'avvio di piani di sviluppo per la fornitura di acqua potabile e gabinetti anche nelle zone rurali,

**Laspezia.mentelocale.it**  
**31 agosto 2014**

## Pagina 2 di 3

resta una cronaca che non smette di parlare di abusi, violenze, stupri, individuali e di gruppo, contro donne, ragazze e bambine in zone rurali, ma anche in zone urbane e residenziali.

Il problema afferma Nadir è che, mentre da una parte le donne hanno lottato e ottenuto molto in termini di parità negli ultimi anni, «quello che si è dimenticato di fare è educare gli uomini. I bambini maschi vengono cresciuti soddisfacendo ogni loro capriccio, quindi gli uomini hanno un atteggiamento dominante e possessivo verso qualsiasi cosa e pensano di poter legittimamente possedere ogni donna se questo è il loro desiderio. No è una parola che gli uomini non riconoscono e non possono accettare». Se da un lato l'educazione è il problema a monte della questione, la situazione si fa più complessa per il rapido cambiamento di costumi e una maggiore presenza nel mondo del lavoro e in altri luoghi della vita pubblica delle donne, con cui anche la società indiana si trova a fare i conti. «In India stiamo vivendo un momento molto strano in particolare per gli uomini. Sono circondati da donne che hanno carriere pari alle loro, e molte non badano troppo alle tradizioni, quindi molti uomini nutrono profonde frustrazioni nella relazione uomo-donna. Per molti maschi questo è un vero e proprio affronto, quindi ogni uomo guarda alle donne come a prede che devono pagare per questa nuova insicurezza maschile. È come se dicessero: ora vi diamo una bella lezione e vi ricordiamo della vostra impotenza e della passività a cui tradizionalmente dovrete sottostare. Spesso questi uomini ripetono questi crimini perché sanno che resteranno impuniti: la polizia può essere comprata, la giustizia è lenta e i parenti spesso non si fanno avanti».

L'esistenza di una bambina stuprata però è segnata per sempre, perché «non potrà mai sposarsi in una società dove prevalgono ancora i matrimoni combinati», senza contare ovviamente il trauma, il dolore, gli incubi che la perseguiteranno. «Ci sono associazioni che supportano queste bambine, ma nessuno le aiuterà a uscire dalla solitudine in cui quella violenza le ha gettate. Perché l'India resta un paese profondamente ipocrita, dove i giudizi sono affrettati e la strada resta ancora lunga per tutte quelle donne che osano parlare in difesa dei propri diritti, attirando su di sé un'attenzione negativa e mettendosi a rischio. Quindi il primo passo per una vera emancipazione è che una donna si senta al sicuro».

«Di contro in India ci sono molte donne che sono stimate, considerate di potere, non solo nella professione, ma anche nel mondo femminile, molte di loro rappresentano quanto si può raggiungere e i benefici per tutte che ne possono derivare. Ma colpo di scena: lo scorso luglio, al Ideas Festival di Aspen in America, Indra Krishnamurthy Nooyi, presidente di PepsiCo, ha detto che le donne non possono avere tutto: Women cannot have it all. Per spiegarlo ha raccontato un episodio della sua vita personale. Quando seppe della nomina a presidente di un'azienda che è un'icona nella società americana, Indra Nooyi tornò a casa prima - alle 10 di sera invece che a mezzanotte - per dare la bella notizia. Sulle scale la madre la bloccò e le chiese di andare a comprare il latte e che la notizia poteva aspettare. Lei provò a chiedere come mai non aveva mandato il marito che era già a casa da ore e la madre le aveva risposto che lui era stanco. Perché non le persone di servizio? Perché si era scordata. Tornata Indra Nooyi sbatté con forza il latte sul tavolo e allora la madre le disse: Lascia che ti spieghi una cosa. Ricordati che puoi essere qualsiasi cosa là fuori ma qui sei figlia, madre, moglie e nessun'altra può prendere il tuo posto. Quindi lascia quella stupida corona in garage. Questo episodio caratterizza la vita di molte donne che si dividono tra carriera e famiglia, che sono in cerca di un equilibrio, ma è più forte in India, perché la società indiana è stata eccezionalmente capace nel limitare la voce e il potere delle donne e i condizionamenti sociali, i tabù e le tradizioni che ne circoscrivono la libertà personale sono ancora fortissimi specie nelle zone rurali dove la paura della trasgressione è legata al timore di essere escluse da tutto. Nel mondo reale non importa chi siamo professionalmente, dobbiamo sempre ricordare chi siamo a casa e il nostro posto e ruolo ci auto-limita».

Non è facile oggi essere donna in India, ma forse non lo è in tante altre parti del mondo e anche da noi. «Al di là della consapevolezza dei suoi diritti, la donna indiana ha bisogno di cercare altri modelli. I testi sacri sono ancora i punti di riferimento ma non sono di grande aiuto. È giunto il tempo che le donne

**Laspezia.mentelocale.it**  
**31 agosto 2014**

**Pagina 3 di 3**

cerchino un modello diverso, un modello che vada oltre le dee e divinità e le sappia aiutare. Le apsaras, sono ninfee, creature femminili libere indipendenti nelle loro scelte e soprattutto dalle regole che limitano le donne, possono fornire un buon modello per l'autostima e il senso del proprio valore. C'è un'apsaras che è la mia preferita, anche lei ha i suoi momenti difficili quando si lascia prendere dal cuore, e il suo nome significa proprio colei che controlla il suo cuore. Credo che sia il cuore che possa ridurre in pezzi una donna. Questa apsaras mette dei limiti al suo re: devi abbracciarmi tre volte al giorno, non devi giacere con me se io non voglio, non devi presentarti nudo davanti a me. Ecco credo che se noi lasciamo che il cuore ci domini, mettiamo sempre gli altri prima di noi, e fino a che non capiamo il rischio che corriamo è questa la nostra tragedia».

Laura Santini

